

Edizioni Willoworld



www.willoworld.net

www.edizioniwilloworld.co.nr

UN MONDO A GAMBE APERTE

Un libro di Gano

per

La Giostra di Dante

www.lagiostradidante.co.nr



GM Willo - Prima edizione, 2009

Altre Edizioni Willoworld

Racconti del Nuovo Millennio - *di GM Willo* - 2007

Racconti del Millennio Passato - *di GM Willo* - 2007

Il Libro di Floria - *di GM Willo* - 2008

I Musikanti di Amberyn - *di GM Willo* - 2008

Complici di un Gioco di Dadi - *a cura di GM Willo* - 2008

Alla Ricerca del Dio Senza Croce - *di Valentino Vannozzi* - 2008

Versetti Poetronici - *a cura di GM Willo e di Demiurgus* - 2008

Le Rivelazioni di Giovanni Meraviglio - *di Jonathan Macini* - 2008

Willoclick - The Talking Eye - *di GM Willo* - 2008

Sebastian Claw e altri racconti - *di Jonathan Macini* - 2008

Storie di Nuvole - *di Aeribella Lastelle* - 2008

All work and no play makes Jack a dull boy - *di Jack Torrance* - 2008

Raptus Interruptus e altri schizzi di quotidianità - *di J. Lombroso* 2008

Elaborazioni - *di Valentino Vannozzi* - 2008

La Giostra di Dante - *Edizioni Willoworld* 2008

Storie dall'eremo del nord - *di GM Willo* 2008

Copertina di Charles Huxley

Secoli di poesia e siamo sempre al punto di partenza.

Charles Bukowski

UNA PREFAZIONE

9

GANO: Profilo d'autore

11

I RACCONTI DI GANO

13

LE 101 PAROLE DI GANO

29

LE POESIE DI GANO

41

INTERVISTA A GANO

57

IDENTITÀ DI GANO

60

UNA PREFAZIONE

di GM Willo

Descrivere Gano non è facile. È un po' come parlare di Morrison o di Hendrix. C'è gente che ci ha scritto interi libri senza neanche riuscire a scalfire il mistero che si cela dietro personaggi di tale caratura. Non è in quello che fanno che risiede il mito, ma è in quello che sono, e bisogna rendersi conto che solo incidentalmente abbiamo avuto la fortuna di conoscerli attraverso le loro opere.

Nel caso specifico di Gano, che scrive dall'età di otto anni ma che non ha mai conservato un solo manoscritto, l'incidente che ci ha portati davanti a queste testimonianze di uomo ha quasi un significato mistico, una storia nella storia. Se le Edizioni Willoworld non avessero inciampato, più per caso che per altro, nelle opere del Bukowski nostrano, questo libro non sarebbe mai nato...

Gano è creatura da bar, poeta e fannullone, puttaniere e guru metropolitano. I suoi versi hanno un unico scopo ed è quello di afferrare il vero, oltre le regole di metrica e di rima. I racconti gli vengono dal pancreas, come ammette lui stesso nella breve intervista a fine libro.

Non si può parlare propriamente di "opera compiuta" con poco più di sessanta pagine. Si tratta più di un omaggio al personaggio, un invito, o forse un rituale scaramantico, augurandoci che ci sia un seguito, magari un bel romanzo autobiografico, chissà...

Un mondo a gambe aperte, quello visto da Gano, quello delle periferie cittadine, di gente semplice, a volte allo sbando, più spesso pavidamente all'assalto della vita. La vita vissuta e un po' bastarda...

Perle grezze di saggezza, fermi immagine del quotidiano dipinti di fosforescenze, parole al vento e sussurrate piano,

col fiato alcolico, ovviamente. Gano non è un ricercatore del bello. Gano non è uno che vuole stupire, colpire, infrangere o barricarsi. Gano è semplicemente Gano, un uomo che, nonostante il mito che già lo sovrasta, dimostra di essere più vero di molti comuni randagi.

5 Marzo 2009

GAÑO

Profilo d'autore

Volete un dannato profilo... volete sapere chi sono?

Io sono Gano, poeta ubriacone; scrivo col cazzo e lo prendo irrimediabilmente nell'ano. Mi trovate al bar, o sul vialone in buona compagnia. La disoccupazione paga poco, ma qualcosa si rimedia sempre. Uomini, donne, travestiti... che importa! Quando ho il fuoco in corpo non mi faccio molti problemi.

Scrivo poesie da quando avevo otto anni, da quello schifoso giorno in cui mio padre, vecchia spugna, mi prese a legnate lasciandomi svenuto in camera mia. Quando rinvenni non mi misi a piangere. No. Invece afferrai la penna e scrissi:

***Padre boia
Elargisci dolore
Credendoti dio...
Che tu muoia
Io non prego
Ma son certo
Così sarà.***

Ed infatti un paio di anni dopo il cancro se lo portò via. Bravo stronzo, pensai io, mentre lo calavano nella fossa. Neanche una lacrima si meritava...

Per adesso può bastare. Se mi va bene vi dirò di più, ma ora ho troppa sete per continuare a scrivere queste stronzate. Vi lascio con una mia massima. Andatevela a leggere... potrebbe tornarvi utile.

Buonanotte!

I RACCONTI DI GANO

*“Le storie migliori si raccontano
al bar, con le palle del biliardo in
sottofondo e un bicchiere di
stravecchio davanti.”*

EHI, RAGAZZO!

La serata la stavo passando insieme al Pingue, un amico di sbornie. Guardavamo la televisione del circolino, sprofondati nelle sedie di plastica, quelle economiche da giardino. Io mi sorseggiavo una china, lui un fernet. C'era il notiziario delle otto, quello dove s'inventano le notizie, per capirci. Il sapore della muratti mi aiutava a rilassarmi. Brusii confortanti dalla sala biliardo, rumori di bicchieri appena usciti dalla lavastoviglie, il calcio balilla preda di una mandria di ragazzini. Era una serata perfetta. Anche la faccia di Mimun mi divenne all'improvviso simpatica. Il mio mondo. Piccolo, per qualcuno forse squallido, ma a me piaceva. Mi sentivo a casa.

Ora, io sono un tipo parecchio tranquillo. Davvero, non farei male a una mosca. Infatti quando in estate mi entrano quei tafani in camera da letto, io non li uccido. Preferisco farli uscire dalla finestra. Mi fa senso, non so se mi spiego...

Comunque, quello che voglio dirvi è che sarei capace di bere tutta la notte e rimanere placido come una mucca indiana. Potreste prendimi in giro per delle ore, e non avreste da me la benché minima reazione. Tuttavia, succede a volte che mi prendono questi raptus. Perché c'è una cosa che non sopporto proprio; la prepotenza.

Insomma, vi dicevo. Eravamo io e il Pingue sulle sedie di plastica. Il TG era alla fine. Davano i numeri del superenalotto. Il mio amico tira fuori la schedina ed impreca un paio di volte sottovoce. Gli era entrato un misero due.

D'un tratto arriva questo qui, e senza chiedere nulla a nessuno cambia canale. “ Oh, c'è striscia...”, sussurra. Come se quelle tre parole potessero spiegare il suo gesto.

Io guardo il Pingue e il Pingue guarda me. Rimaniamo così, un fotogramma alcolico da cinquecento lire. Ah, le vecchie care lire... Intanto Greggio incomincia a sparare cazzate!

Il tipo col telecomando in mano non è piccolino. Forse trent'anni, tirato di lucido, almeno un'ora di palestra al giorno, svalvolato il giusto da quella robaccia che si rimedia da Dado, lo stronzo che fa finta di giocare a biliardo. Io non lo sopporto. L'ho visto un paio di volte avvicinarsi ai ragazzini del calcio balilla. Quelli c'hanno sì o no quattordici anni. Menomale che sanno il fatto loro. Non hanno perso tempo a mandarlo a cagare.

Non conosco bene il tipo, ma l'ho visto un paio di volte bazzicare il banco del bar. Camparino corretto a gin, se non ricordo male. Gli occhi lucidi cercavano il culo della figlia di Aldo, il proprietario. Non vi mentirò. La Giorgia ha proprio un bel didietro. Comunque il suo nome non mi viene proprio, perciò mi rivolgo a lui in questo modo:

«Ehi, ragazzo! Ci rimetti il TG per piacere?»

Lui non mi guarda neanche, preso com'è dal balletto delle veline.

Il Pingue a questo punto si alza e va a prendersi un altro fernet. Appoggia il bicchiere vuoto sul tavolino davanti a me. Mi guarda. Ci siamo intesi. Anch'io voglio un'altra china. Ne avrò bisogno.

Lo sapete vero dove si serve il fernet? Li conoscete quei bicchieri, no? Sono quelli col fondale spesso. Tre o quattro centimetri di vetro smussato. Io a casa ci schiaccio le noci.

«Ehi, ragazzo! Guarda che tra poco c'è lo sport...»

Ma lui fa finta di niente. Ride all'ennesima battuta di Iacchetti. A me quello lì non mi ha mai fatto ridere. Però si tromba la bionda, perciò tanto di cappello. Davanti alla fica siamo tutti fratelli.

«Su ragazzo, passami quel telecomando!» Il tono della mia voce rimane calmo. La mucca indiana, avete presente?

Ciononostante, da che mondo è mondo, più di tre avvertimenti non si danno. Ho ragione o no?

Lui intanto rimane immobile. Il sorriso ebete stampato in faccia e gli occhi sempre più lucidi. Si prende anche il tempo di accendersi una sigaretta.

Poi parte il bicchiere.

Il resto della storia? Una bellezza. Urla, imprecazioni, l'ambulanza, la polizia, che però mi conosce e conosce anche il ragazzo che non sporge denuncia, e poi la gente del circolino che è tutta dalla mia parte. Insomma, meno di un'ora dopo io e il Pingue siamo nuovamente sprofondati nelle sedie di plastica a vederci il commissario Montalbano. Accanto c'è la Giorgia, che passa il cencio sulle macchie di sangue. Il vero spettacolo della serata è sbirciarle la scollatura mentre si china in avanti.

Queste sì che sono emozioni!

IL RE DI FIORI

Allora, fatemi ricordare. Eravamo io, il Tibia, il Cossu, il Nanni e Fantomas. Non vi sto a spiegare le ragioni di questi nomignoli, altrimenti non se ne esce. Tengo solo a precisare che per loro ero e sarò sempre il Gano. A posto così. Si diceva...

Eravamo noi cinque e s'andava una bellezza. Ramino, conchino, scala, ventuno, pokerone, insomma ci si divertiva. Chi aveva l'amaro, chi preferiva il grappino, quattro pacchetti di sigarette e uno di toscanelli. Il tavolo era pronto. Sabato sera, serata lunga, perché il circolo di sabato chiude alle due. Soliti ignoti; i ragazzini al balilla, la televisione accesa ma nessuno che la guarda, la bella Giorgia che serve camparini senza ghiaccio e montenegri nei bicchieri per il martini. Un universo perfetto, circolare, come il disegno di un essere supremo. Pianeti che orbitano con precisione attorno al bancone, comete che appaiono per pochi istanti per poi sparire per sempre alla vista, stelle che nascono e stelle che muoiono.

Mi erano entrate tre grandi chiusure in mano. La cosa mi aveva messo di buon umore, così decisi di offrire un giro a tutto il tavolo; in pratica mi sputtano metà della vincita della serata. Ma nel mio piccolo mondo è una cosa normale, non so se mi spiego. Non si gioca mai per i soldi. Sono le emozioni, sempre loro, quelle che contano realmente. Sia che tu vinca o che tu perda.

Il Cossu fa una smorfia, pare stizzito. Il Cossu è uno stronzo e lo sa tutto il circolo, però quando gli arriva lo jeger se lo beve e sta zitto. Il Nanni ride divertito. Il Nanni ride sempre, è così. Fantomas e il Tibia rilanciano. Facciamo un pokerato, o pokerone, o come cavolo volete chiamarlo. Io accetto, il Cossu borbotta ma rimane

inchiodato alla sedia, il Nanni continua a ridere. E via così, alla grande...

Il Cossu perde anche il pokerone e s'incassa di brutto. Decide di smetterla, s'infilà la giacchetta di flanella a scacchi, guanti, berretto, e senza salutare si dilegua. Meglio così, siamo giusti giusti per una briscola in quattro. La meravigliosa briscola a quattro.

Mi ritrovo in coppia con Fantomas, ed è una bella storia. Fantomas gioca quieto, fa i segni giusti senza mai esagerare. Ma bisogna stare attenti al Nanni, che a briscola ci sa proprio fare. E poi ha un culo che non vi dico!

Si è fatto tardi, sono quasi le due. La Giorgia se ne è andata. È rimasto solo Aldo, suo padre. Sprofondato sulla sedia si guarda un vecchio film di Alberto Sordi, la senza filtro stretta con forza tra le dita. Il Circolo è quasi vuoto. Ci siamo solo noi e un paio di stronzi al videopoker. Ma Aldo tiene comunque aperto fino alle due, a volte anche fino alle due e mezzo, perché è sabato e tra poco arrivano le signore.

Le signore sono vecchie amiche bisognose di conforto. Un caffè, a volte un cognac, tanto per continuare la nottata, che, neanche a dirlo, è molto lunga. Le signore sono la Petra, la Vanna, la Simona. Brave donne, dico io, ma è solo il mio piccolo punto di vista...

Quella sera ce n'è una nuova. Si chiama Elisa, o Elisabetta, non ricordo, ed è davvero qualcosa di speciale. Non giovanissima, ma neanche tardona come le altre. È arrivata da poco, ma questo non vuol dire che sia nuova alle arti dell'amore.

Elisa se ne sta in disparte, mentre le altre ordinano da bere. Si guarda attorno ed io le cerco lo sguardo, distraendomi dal gioco. Non capisco ancora se è preda o cacciatrice, comunque sembra notarmi. L'avessi mai fatto... Un attimo dopo la vedo avvicinarsi al tavolo da gioco.

«Buonasera signori...» l'approccio è di sicuro quello di una cacciatrice. Noi ricambiamo il saluto, cortesemente,

timidamente, nervosamente. Le donne sono troppo più avanti di noi uomini!

Il Tibia è un rinomato puttaniere. Negli occhi gli leggo l'interesse, la voglia di scoprire il nuovo. Si sporge subito verso la dama, se ne esce con un paio di battute stupide, lei gli da confidenza, lo lusinga, ci gioca.

«Lo conoscete il gioco del re e della regina?» ci domanda ad un tratto. Lei non aspetta neanche la nostra risposta e afferra il mazzo di carte.

«Mai sentito...» borbotta Nello, che secondo me è gay.

«Ce lo spieghi tu?» le chiede di rimando il Tibia.

«Certo caro. Io faccio la regina, va bene? Tu sarai il mio re...» una gatta in calore non avrebbe saputo fare fusa migliori.

«Allora, io mischio le carte, poi tu ne peschi una. Se trovi un re, andiamo di là e ti faccio da regina» e indica il bagno delle signore.

Noi ci guardiamo sorpresi. Il Tibia trasuda euforia.

«E se pescò un'altra carta?» domanda lui.

«Allora mi paghi il caffè. Siamo d'accordo?»

E così la roulette ebbe inizio.

Lei mischiava le carte come un biscazziere. La cosa m'impressionò molto. Il Tibia non sembrò farci caso. Le guardava le cosce e il corsetto. Poi spezzò il mazzo, delineò un arco con una metà, e la ripose sopra quell'altra, davanti alla faccia inebetita del mio amico.

«Pesca!» gli ordinò.

E lui pescò un re di fiori. Che culo, pensammo, e continuammo a pensarlo per un bel po', mentre si alzava dal tavolo insieme alla tipa, mentre ne se andavano di pedina verso il bagno delle signore, mentre si facevano nei nostri cervelli una megacavalcata sopra il lavandino.

Ma poi accadde qualcosa. Passavano i minuti e non usciva nessuno. Le altre donne se ne erano già andate, i videopoker erano spenti e spenta era anche la televisione. Aldo aveva già abbassato per metà il bandone.

«Che cavolo succede?» chiede Fantomas.

«Andiamo a dare un'occhiata...» propone Nello, che è gay o forse guardone..

«Vedrai che si stanno divertendo» dico io, ma qualcosa non mi torna. È mezz'ora che sono chiusi là dentro, e il Tibia non dura mai più di dieci minuti.

Spieghiamo la situazione ad Aldo. Aldo, placido come un bonomo, se ne rimane sul marciapiede a fumarsi la sua ennesima senza filtro.

A questo punto mi avvicino alla porta del bagno. Busso leggermente. Poi dico: «Oh, avete finito?»

Niente. Nessuno risponde.

Allora busso più forte, macché. Silenzio. Ma se restano zitti vuol dire che non stanno nemmeno trombandolo, mi dico. Vuoi vedere che è successo qualcosa. Provo ad aprire la porta ma è chiusa dall'interno. Cavolo, penso. Allora chiamo i due stronzi dietro di me, due facce da culo che non vi dico. Li spiego la situazione e vanno a chiamare Aldo, che sopraggiunge con un piede di porco. Un minuto dopo siamo dentro il bagno delle donne, ma del nostro amico e della fantomatica Elisa neanche l'ombra. Spariti!

«Per me siete tutti e tre ubriachi!» conclude Aldo tirandosi dietro il bandone. Poteva anche aver ragione, perché di bicchierini ne erano passati quella sera, ma nessuno di noi tre aveva perso di vista per un secondo la porta del bagno, e quei due non potevano avercela fatta sotto il naso. Comunque ce ne andiamo tutti quanti a casa, perplessi e anche un po' preoccupati.

La conferma l'avemmo il giorno seguente. Nessuno sapeva più dove si trovasse il povero Tibia. A casa non era tornato, e sua sorella, la Marcella, non aveva idea di dove fosse. Io andai a cercare le signore per chiedere qualche informazione su questa Elisa, ma loro non se la ricordavano neanche. Mai vista!

La sera dopo noi ci ritrovammo al solito tavolo. Raccontammo la storia al Cossu che ci prese per pazzi. Poi

qualcuno propose una briscola, che tanto eravamo solo in quattro. Iniziammo, ma c'era qualcosa che non andava con le carte. Erano proprio quelle della sera prima. Dopo averle smistate, ne rimaneva una fuori. Così mi misi a contarle. Una, due, tre, trent'otto, trentanove, quaranta, quarantuno...

«Che cazzo vuol dire!» esclamai.

Le raccontai altre due volte, ma erano sempre una in più.

«Puttana!» mormorai io a denti stretti. E cercai il re di fiori nel mazzo. Ne trovai due. Due maledetti re di fiori.

Povero Tibia!

IL PRETE

La gente va a confessarsi dal prete, mentre il prete viene a confessarsi da me. Funziona così nelle periferie della città, nei borghi lungo le statali e nei paesini. Il bar è il luogo ideale per lasciarsi andare, ma c'è sempre una reputazione da proteggere, e allora bisogna scegliere la persona giusta. E chi meglio del Gano, dico io...

Eh già, di segreti ne conosco anche troppi, ma va bene così. No, non fraintendetemi, non sono un curioso, e quello che mi dite potete stare tranquilli, rimane al sicuro. Ma so che è importante per certa gente trovare una persona che sappia ascoltare. E poi ci sono quelli che non sanno proprio a chi rivolgersi, come il prete, appunto.

E che avrò fatto di male questo prete!? Già m'immagino cosa state pensando. Ma no, niente schifezze, altrimenti gli avrei ammollato un calcio nella palle e gli avrei fatto passare la voglia. No, il povero cristo si era lasciato solo un po' andare. Adesso ne posso parlare, perché lui non c'è più, pace all'anima sua. E poi tanto il nome mica ve lo dico...

Comunque, il prete, un omino piccino coi capelli bianchi e con la classica nappa da prete amante del buon vino, m'aveva visto nascere, praticamente. Io la chiesa la sgamavo, catechismo, comunioni... no, quella roba in casa nostra non c'entrava neanche per sbaglio. Mio padre era un comunistaccio convinto e ai preti li avrebbe dato fuoco. Io non mi spiegavo da dove venisse tutto quest'odio. Non mi spiegavo tante cose del vecchio, riposi in pace tra le fiamme dell'inferno!

Eppure, vi dicevo, che anche se in chiesa non ci mettevo piede, c'avevo un sacco di amici che ci andavano a giocare a pallone, e capitava spesso che il prete ci venisse a dire qualcosa se facevamo troppo rumore. La periferia della città

è come un paese. Ci si conosce tutti, e tutti sanno tutto di tutti, ma fanno tutti finta di non sapere una cavolo! Ciononostante i segreti esistono, perché vedete ci sono due tipi di segreti, quelli che tutti sanno e quelli che nessuno conosce.

Il prete veniva al bar, di solito la domenica dopo la messa. Chissà se il vinello gli serviva per la gola secca del dopo sermone, o per convincersi di non aver appena proferito un sacco di stupidaggini. A me piace pensare che il vino abbia molti perché, e non è necessario che il bevitore li conosca tutti quanti!

Quel giorno era agitato e l'ora stava diventando tarda. C'era stato un funerale al mattino, la povera signora Clara, una bella donna sulla cinquantina con due figli grandi e un marito impiegato alle poste. Se l'era portata via quello stramaledetto cancro...

«Padre, tutto a posto?» gli chiesi avvicinandomi al banco. Ordinai un corretto a stravecchio.

«Sì, grazie...» ma i suoi occhi erano lucidi, le mani gli tremavano e dalla bocca fuoriuscivano zaffate di vino.

«Perché non viene al tavolo, facciamo due chiacchiere?» Lui non provò neanche a rifiutare per cortesia. Si aggrappò alla mia offerta come un naufrago al salvagente.

«Che le succede Padre? Qualcosa che non va?» Ai tavolini di plastica del bar eravamo solo noi due. Un confessionale non poteva essere più riservato.

«Gano, quant'è che ci conosciamo?»

«Non saprei... mi ha visto nascere, Padre.»

«Perché non sei mai venuto in chiesa?»

«Cos'è, una paternale?»

«No, ma che dici... sono solo curioso....»

«Beh Padre, Gesù ha il suo stile, non ne dubito, ma il resto sono solo... come dire...»

«Stronzate?»

Fa uno strano effetto vedere quella parola in bocca ad un prete! Ma io annuii, perché aveva centrato il punto.

«Non ti stupire Gano, povero diavolo... Anch'io troppo spesso dubito di quello di cui non dovrei mai dubitare...»

«Crisi di fede?»

«Sempre Gano! Sempre. È ciò che mi fa andare avanti. Il dubbio... ma non è questo il motivo dei miei cinque cicchetti...»

«E allora?»

«Clara...»

«No!»

«Eh già...»

«Non vorrà dirmi...?»

«Io non ho detto niente, figliolo...»

Ecco, questi sono i segreti-segreti, quelli che non si possono neanche raccontare. Bisogna intuirli, bisogna fare finta di averli capiti, per poi riuscire con naturalezza ad ammettere di averli fraintesi. Sono i segreti non detti, mai svelati, verità fantasma che aleggiano sopra i bar di periferia.

«Ne prende un altro, Padre?»

«Solo se mi fai compagnia, Gano...»

LA MOGLIE DEL TRIPPA

Fuori pioveva e stare dentro al bar era una bellezza. Avete presente quelle giornate di febbraio, fredde e buie, e magari tira anche un vento bastardo dal nord, di quello che ti gela dentro, e porta sempre una pioggerella fina, che sembra innocua ma poi te la ritrovi anche nelle mutande. Insomma, era giornata di quelle, e fare due chiacchiere con la Giorgia mentre mi prepara il corretto a stravecchio è come stare in paradiso. Della Giorgia ve ne ho già parlato, mi sembra... Bel culo, bel sorriso, bel tutto.

Comunque, si diceva, tutto al bar diventa meraviglioso col grigio fuori; il baldacchino dei lecca lecca, le bottiglie polverose, i biscottini al cioccolato antichi, le schedine prefatte buttate in un angolo e anche il grugno di Aldo che aspetta i clienti alla cassa. Peccato che poi in queste giornate succeda sempre qualcosa di brutto...

Entra di volata il Fantomas, amico di briscola, bestemmia contro il tempo e mi punta da lontano. Ci siamo, mi dico, che è successo questa volta?

«Gano, proprio te!»

«Che ho fatto?»

«Niente» biascica, già avvinazzato. «É il Trippa. Si vuole buttare!»

«Come?» Il Trippa è placido come un agnellino, mai un problema da quando lo conosco, moglie e un bambino alle medie, viene la domenica a vedersi la partita e il giorno per il caffè. A volte ci beviamo un sambuchino insieme. A volte...

«Sua moglie lo ha lasciato. Adesso è sul cornicione di casa sua, ci sono anche i pompieri, e non vuole venir giù!»

«Dio lemme! Non perdiamo tempo!» gli urlò. Saluto la Giorgia e il pizzo del suo reggiseno, e seguo Fantomas nella

sua pandina verde pisello. Il cruscotto è un campo da battaglia disseminato di pacchetti di sigarette accartocciati, tagliandi di parcheggi e contravvenzioni. Il portacenere è così pieno di filtri di muratti che sembra sul punto di esplodere. Tenero vecchio Fantomas, chissà qual'è il tuo vero nome, penso.

La scatoletta sfreccia nel traffico cittadino di un balordo venerdì di pioggia. Le sospensioni sono un mero optional del gioiello Fiat. Ci vogliono almeno venti minuti e un centinaio di moccoli per raggiungere casa del Trippa. Anche di lui non mi ricordo il vero nome.

Avrete già capito che il Trippa non è un tipo molto agile. I centoventi chili li ha superati da un bel po', e m'immagino il macello che potrebbe causare sull'asfalto, nel caso decidesse di farla davvero finita. Aggrappato alla grondaia all'altezza del quinto piano, in un palazzo decadente della periferia cittadina, il Trippa piange ed è uno spettacolo per stomaci forti. Ecco perché io sono lì.

Sotto i pompieri fumano e discutono la strategia. Ma che strategia e strategia, penso io.

«Portatemi da lui, lo conosco. Fatemi parlare cinque minuti» li dico. Loro continuano a fumare, incominciano a parlare di regole, ma alla fine si convincono da soli che l'idea è buona, specialmente per loro che non devono sporcarsi le mani.

Monto nella gabbia del braccio meccanico e incomincio a salire. Le vertigini sono un nemico di vecchia data, che all'imbrunire si dissipa come molte altre paure, grazie a numerosi corretti cognac e grappini vari. Il Trippa mi guarda e incomincia a gridare come un matto. «Gano, lasciami stare! Voglio farla finita.... Quella troia!»

“Trippa, se volevi farla davvero finita ti eri già buttato” penso io, ma non glielo dico perché se qualcuno mi sente e poi il fesso si butta, danno la colpa a me.

La gabbia si ferma ad un paio di metri dal vecchio grassone. Ci sono cose nella vita che non si possono

spiegare; le donne, ad esempio, oppure il senso dei quiz televisivi, o la differenza tra un cappuccino senza schiuma e un caffelatte. Ma che quella vecchia grondaia arrugginita potesse reggere il peso del Trippa superava ogni regola dell'universo.

«Dai, falla finita e vieni giù!»

«Ci vengo giù, stai sicuro Gano...»

«Ma no, non intendevo quello. Dai, parliamone...»

«Che cacchio vuoi parlare... quella troia! Lo sapevi che c'aveva un altro?» Boia, le vertigini! Mi aggrappo alla gabbia smaniando un gocchetto.

«Ma chi, tua moglie?»

«E chi sennò?»

«Boh... la tua ganza, che cazzo ne so io...»

«Ganza? Ma vai in culo, Gano. Guarda che mi butto per davvero!»

«No, fermo... insomma, ma non è stata lei a lasciarti? Spiegami.» Le vertigini passano. Respiro e cerco di fare il punto della situazione. Molto meglio....

«È andata da lui.» Il Trippa che piange è quasi peggio delle vertigini.

«Lui chi?»

«Un ingegnere di Pavia, che cacchio ne so io...»

«Guarda che culo che hai avuto!»

«Come?»

«S'è portata dietro il figliolo?»

«Sì...»

«E allora posto. Stasera veniamo io e il Fantomas a casa tua e ti portiamo anche la Petra. La conosci la Petra, no?»

«Sì...» L'omo va distratto con le sue cose. Appena nominata la Petra, il Trippa smette di piangere...

«Si porta un po' di vinello, ci guardiamo un film e poi lasciamo soli, che ne dici?»

«Ma io...» la coscienza è una brutta bestia, mentre l'amore è una favola raccontata male.

«Ma cosa ti credevi, che eri l'unico uomo per lei?»

«Ma veramente...»

«Guarda, con tutta sincerità, tua moglie è una brava donna, belloccia, e poi a letto ci sa fare, però...»

«Che cazzo stai dicendo? Ci sei stato anche te?»

«Appunto, proprio quello che ti stavo per dire... un brava donna, ma un po' troia...»

«Ma io t'ammaz...» mi urla, e si sgancia dalla grondaia, ed io mi sporgo come un matto dalla gabbia, lo spingo indietro sul cornicione, lui si riaggrappa come una scimmia al tubo di ferro e ci guardiamo un po' negli occhi. Come ci starebbe bene un grappino, penso.

«Hai finito di fare il cretino?» gli domando.

Ha il volto stravolto. Per un momento ha visto la morte in faccia, un prezzo troppo caro da pagare per qualsiasi squaldrina, anche se è tua moglie.

«Va bene Gano. Vengo giù!»

La vita non è stronza. Sei stronzo tu se ti fai fregare!

Quella sera fu una bellezza. Il Trippa sembrava ringiovanito di dieci anni, tirato a lucido con la brillantina e le bretelle rosse. La Petra ci costò il doppio ma ne valse la pena. Quella notte, almeno per una volta nella sua vita, il Trippa era diventato il Tromba.

LE 101 PAROLE DI GANO

*“101 parole sono anche troppe
per raccontarti come andò quella volta...”*

EMORROIDI

Bella storia questa delle 101 parole, forse potrebbero bastarmi per raccontarvi di quella volta che mi vennero delle emorroidi così toste, che dovetti immergermi fino alla cintola nell'acqua ghiacciata. Maledette anacardi! Ma con la birra, vanno giù che è una meraviglia.

E poi c'era quell'adorabile cameriera del Charlie, Amanda si chiamava. Le offrii da bere, parlammo del tempo e di poesia. Era un amore, ma le piaceva strano, non so se mi spiego...

La portai a casa mia. Un paccaccio da sei di Tuborg, l'avanzo di Jack sullo scaffale. Poteva bastare...

Una notte da ricordare, anche solo per quelle stramaledettissime emorroidi!

FULMINE

Sugli scalini della badia, vidi Fulmine che piangeva.

Il giorno dopo scoprii che si chiamava Franco. Lo diceva il giornale, ma io lo conoscevo da vent'anni, ed era sempre stato Fulmine.

Gli offrii un caffè, ma arrivati al bar ordinò due sambuche.

Parlammo un po' dei vecchi tempi. Non stava bene.

«Sicuro che non ti va un caffè?»

«No, grazie. Magari un'altra sambuca...»

Il bar stava per chiudere. Mi parlò di sua figlia. Se l'era portata via la leucemia, due settimane prima.

Lo lasciai sui gradini della chiesa. Gli dissi: «Ci si vede!»

Ma entrambi sapevamo che avevo detto una bugia.

ALVARO

Alvaro, dove sei?

Ti vedevo al mattino coi sacchetti della nettezza pieni di stracci. Ti avviavi verso la stazione degli autobus, ffermandoti di tanto in tanto ai cassonetti. A volte rimediavi la colazione.

Le strade sembrano vuote senza di te. La stazione non è più la stessa. Anche i piccioni sono tristi. Mangiucchiano il pane annoiati, osservano da sopra i monumenti. Cercano te, Alvaro. Troppo modesto per questo mondo. Troppo fragile per stare al gioco.

La panchina alla fermata del 32 era la tua casa. Oggi ci siede una signora con un bambino. Aspettano l'autobus, sotto il cielo grigio.

Addio Alvaro!

IL CAFFÈ

“Meglio l’acqua alla mattina che il vino la sera”, diceva un vecchio ubriacone. Ma io preferisco un bel caffè, di quelli fatti in casa con la caffettiera, un po’ acquoso forse, con quel sentore di bruciato, avete presente? Ci metto lo zucchero per ammazzare il saporaccio, così la sbobba diventa una medicina. Mi siedo al tavolo di cucina e ripenso al giorno prima. Non mi spingo mai più in là con la memoria. Perché dovrei...

Com’è che si chiamava? Carlotta? O forse era solamente Carlo...

Il caffè va giù magnificamente. Il sole penetra con prepotenza dalla finestra.

Che meraviglia, la vita!

MARIA

Due fari strappano le tenebre del vialone, quello su cui passeggiano gli angeli.

La macchina accosta. Si ferma. Eccola, finalmente!

Maria scende dall'auto, nera divinità della notte, adorna di bianche calze. Mi avvicino timido. Le dico...

“Stanotte ho bisogno di te, Maria. Andiamo a casa mia?”

Mi sorride, ma non ha voglia di parlare. Spesso mi racconta dell'africa, di come brillano le stelle. Tutta un'altra cosa...

“C'è qualcosa che non va, Maria?” domando.

Lei mi abbraccia. Mi regala un singhiozzo e una lacrima, qualcosa d'infinitamente più prezioso di quello che è solita donarmi.

“Andiamo a prendere un caffè, dai. Offro io...”

LA PETRA

«Allora, si diceva della Petra...»

«Beh, si parlava anche del Gran Premio... »

«No, di quello ne parlavi te. A me interessa solo la Petra.»

«Ah, va bene... Dimmi...»

Appoggiato allo spigolo del bancone, ascoltavo Guido, creatura da bar. Lui c'aveva un sambuchino ammoscato, io un bicchiere di bianco. Era l'ora del TG.

«Bella figa!»

«Puoi dirlo forte! Ma è un po' cara...»

«A me fa lo sconto...»

«Ah si?» Era un bluff, sicuro.

«Ieri sera ci siamo strapazzati per due ore!»

«Quanto?»

«Cinquanta!»

«Ma va!»

«Giuro...»

Finii il bianco d'un fiato.

«Bravo!» “Stronzo”, pensai.

C'ero stato io... con la Petra.

NICCO

Mi faccio una grappa, poi si vedrà.

Fuori piove, dentro la TV continua a proferire scemenze. Al bar, durante le feste, la vita procede in sordina, mentre tutti fanno finta di essere più buoni.

Entra il Duca, un tipo a posto, se non fosse per la dama bianca che gli scorre dentro. Si avvicina al banco. È una maschera di veleno e scompiglio.

«Hai saputo di Nicco?»

«No» rispondo io, scolandomi il gatto.

«L'hanno trovato ieri sotto i portici...»

L'ennesimo dramma di buco.

«Conoscevo i suoi. Venivano al bar...»

«Si sono trasferiti» risponde il Duca, grattandosi.

Alla TV danno i pacchi.

LA PARTITA

Il primo tempo é finito. La gente si riversa fuori dal bar a fumare. A me non interessa il calcio, ma tendo l'orecchio. Zero a zero. Che il diavolo se li porti tutti!

Cellulari, messaggini, pronto, ciao, si vengo, si non vengo... La porta a vetri non sta ferma un secondo.

Si avvicina Renzino con la radiolina, creatura demodé. Puzza di stravecchio e sigaro toscano.

«Ciao Gano, come ti butta?»

«Non c'è male Renzo, non c'è male!»

La gente intanto rientra per il secondo tempo.

«Come stanno?» chiedo.

«Sempre zero a zero» fa Renzino.

«Che il diavolo se li porti tutti...»

L'AMICO

L'amico mi venne incontro con le braccia allargate e gli occhi umidi. Puzza di grappa e si reggeva poco bene sulle gambe.

«Che è successo?»

«Niente Gano, ho solo bisogno di parlare un po'.»

E difatti lui parlò tutta la sera, e nel frattempo si scolorò quattro pinte. Io non fui da meno...

Il giorno dopo era tornato alla sua vita; moglie, figli, lavoro...

Lo rividi un anno dopo. Stessa storia. Una serata al bar, qualche birra e poi più nulla.

Esistono amici buoni solo per bere. Sono un po' paraculo, ma che vi devo dire? Ognuno c'ha i suoi problemi...

RANDAGIO

Cerchi un pasto tra i cassonetti, Fido. Un osso, avanzi di pane, o al limite lecchi il sugo che sgocciola. Non te la passi poi così male, dai!

Certo, le notti sono un po' fredde, ma un posticino lo rimedi sempre. Vai a zonzo, ti azzuffi coi felini rognosi, poi fai il palo davanti alla macelleria. Ogni tanto passa la cagnolina della signora Bertelli, una barboncina niente male. Ti dai un tono, tiri su la coda, ma se non è il tempo lasci perdere tutto.

Tutto questo per quanto tempo? 15 anni al massimo?

Vi è andata bene a voi canidi.

POESIE DI GANO

*“Se la rima mi viene allora bene,
ma si può fare anche senza...”*

POMPINO

***Rachele masticava
Arlengo, non sparare!***

ODE AL VINO

*La notte é del vino
Il giorno é del vino
Son sobrio soltanto
Di presto al mattino
Son come un bambino
Palato non fino
Chianti, Trebbiano
Merlot, Vermentino
Bianco, rosé
Rosso rubino
Saró banale
Non certo divino
C'ho il naso aquilino
E leggo Calvino
A volte profeta
Piú spesso indovino
Io sono Gano
E mi piace il vino!*

GOTTO

*Gotto e rigotto
M'imbratto, son cotto
Giammai come un fatto
Il vino mi sbatto
Aringhe da gatto
Formaggio da ratto
Gano è tranquillo
Versali un gotto
Al banco sto ritto
M'appoggio, l'ammetto
Puntello di petto
Dai piedi sorretto
Sorriso un po' stretto
Ordino un gotto
Né Dante, né Giotto
Poeta bigotto
Ho il culo un po' rotto
Ribevi! È il mio motto
Son Gano, son matto
Cantore distratto
Scrivo di getto
È solo un poemetto
Ho detto tutto
Finisco co' un rutto
Alticcio di brutto
Sul letto mi butto
Son proprio distrutto.
Vi lascio 'sto frutto
Parole di fiotto
Poema del gotto.*

BAR

*Neon polverosi
Piastrelle demodé
Il banco frigo
Le paste del giorno prima
Ravvivate un po'
Tramezzini con maionese antica
Biscottini di Prato
Lecca lecca
La TV è accesa
Ma nessuno la guarda
Stride il macinino del caffè
Sbuffa la lavabicchieri
Al banco c'è Bruno
Lo sguardo assente
L'ennesimo corretto a sambuca
Videogiochi
Ragazzini ai gelati
Sammontana Algida
Ghiaccioli senza marca
I migliori...
Gratta e vinci
Ma non si vince mai
Tabacchi
Nonostante i divieti
Entra la Robertina
Matta come la luna
Cianfrusaglie
Profetizza la fine del mondo
Tanto matta non è
Si beve il gotto di bianco
Urla un saluto e se ne va
Scatole di cioccolatini
Scadute*

*Hanno finito le pizzette
Vanno a ruba
Il Tommy ordina un camparino
Lo segue Guido con una Ceres
Poi arriva Dado
Negroni senza ghiaccio
Una zavorra sulla testa
Biglietti dell'autobus
Biglietti della lotteria
Schedine
Bruno è sempre lì
E chi lo muove!
Potrei scrivere fino a domani
Seduto a un tavolino
In disparte ma presente
Osservo
Sorrido
Ma lo stravecchio è già finito
Andrò a prenderne un altro
Poi si vedrà!*

OH BIRRA... ORO CHE MI ANNEGHI

*Oro che mi anneghi
Io bevo e tu mi legghi
Sciacquastomaco divina
In bottiglia o alla spina*

*Gelida e schiumante
Vulgare ed elegante
Mi faccio un'altra pinta
Son brillo, o faccio finta?*

*Amaro che disseti
Io bevo e tu mi cheti
Rugiada degli Dei?
O solo birra sei?*

*Dai, passa la bottiglia
Del malto sei la figlia
Del luppolo sorella
Birra, come sei bella!*

*Finisco con un sorso
Son pieno come un orso
Felice come un grullo
Ho il riso di un fanciullo*

*Ma chiuder non potrei
Sarebbe proprio brutto
E me ne pentirei
Se non facessi un rutto.*

Salute!

SOLITARIO

*Serata sul divano
Televisore spento
Mi basta la mia mano
Inizia il movimento*

*Ripenso all'altra sera
Gigliola si chiamava
Sui cinquanta, donna vera
La schiena mi baciava*

*Ricordo poi Priscilla
M'accarezzava piano
Appesa alla mia anguilla
Mi sussurrava "oh Gano!"*

*L'ascesa è incominciata
Adesso chiudo gli occhi
Susanna, mia adorata
Solo per me ti tocchi*

*Amiche, amanti e figlie
Tantissime ne ho amate
Di strada meraviglie
Di letto mie adorate*

*Disteso sul divano
Ricordo piano piano
Esperta è la mia mano
Son solo insieme a Gano.*

CULO

*Panorama campestre
Sottana a frange
Il sole penzola rosso
Odore di rosmarino
Strada acciottolata
Gano sotto l'ulivo
Oggi la passo così
Lontano dalla città
Via da solito bar
"Signora, ha bisogno?"
La sottana si volta
Un sorriso assolato
Ha le mani impegnate
Buste della spesa
"No, si figuri...
...ma grazie lo stesso."
Riprende il cammino
Lei e il suo didietro
La guardo avviarsi
È una poesia
Un fine quadretto
"Culo perfetto...
...portami via!"*

ESTATE AL BAR

*Asfalto rovente
Sole raggiante
Ventre pesante
Al mare la gente*

*Arietta leggera
Aperta è la porta
TV resta morta
E attendo la sera*

*Davanti ai miei occhi
La gonna più corta
Ciliegia di torta
Di un giorno coi fiocchi*

*La radio trasmette
Canzoni d'estate
E dalle vetrate
Sfilan du' tette*

*Priscilla si chiama
La credevo in vacanza
Oh brutta stronza
Chissà chi ti chiava!*

*Col caldo le donne
Son pericolose
Sensuali e vogliose
Ma portano rogne*

*Rimango distante
Fó finta di niente
In pace la mente*

Del tenero amante

*È un caldo briccone
Conviene star fermo
Placido e calmo
Col solleone*

*Nessun guaio in vista
Serata assai quieta
Il bar è la meta
Lo studio d'artista*

*Mi bevo un birrozzo
Distendo le gambe
Il calore incombe
Ma m'importa un cazzo!*

GIORNATA NO

*Mattina di pioggia
Umida e fredda
Neanche le cosce di Lola
Fan passare la tristezza
Oggi mi sento così
Sotto scacco alla vita
Succede a volte
E menomale
Se fosse sempre rose e fiori
Chissà che palle!*

*Strascico in cucina
Un bicchiere d'acqua
Per spegnere i fuochi residui
Anche ieri era festa
Come l'altro ieri
E pure il giorno prima
Ma la festa di chi?*

*“Ti faccio il caffè...”
...dice Lola
Ma rimane sotto le coperte
Perché il freddo
Ha toccato anche lei
Perché le giornate di merda
Si sentono subito
E l'unica soluzione
È rimanersene a letto.*

*Scosto la tenda
Il bicchiere in mano
Uno sguardo sul grigiore
Formicolio di ombre*

*Auto in sosta
Una sirena lontana
Una pozza d'acqua
Un cane che piscia...*

*“Figurati, faccio io!”
Chissà se mi ha sentito
Povera Lola
Preparo il caffè
Poi qualche cosa accadrà...*

UN MONDO A GAMBE APERTE

*È un mondo a gambe aperte
Bisogna approfittarne
Il ricco si diverte
A tavola pesce e carne
Il povero mugugna
Combatte ma si arrende
Attende, attende, attende
E intanto fa la spugna.*

*È un mondo a gambe aperte
Bisogna saperci fare
Giocar tutte le carte
Odiar, fingere e amare
La tavola è imbandita
Ma i posti sono pochi
Li conti sulle dita
E già son chiusi i giochi*

*È un mondo a gambe aperte
Un buco in cui lasciare
Il figlio della sorte
Da vivere oppure odiare
Gli sbagli son l'essenza
Di questa vita assurda
Se vuoi farne senza
Ti riman solo la corda.*

*È un mondo a gambe aperte
Inutile dire o fare
Le ferite aperte
Le devi lasciá stare
Potrebbero inguaiarsi
Potresti fare peggio*

*Inutile arrabbiarsi
Dai su, beviti un goccio!*

*È un mondo a gambe aperte
Un bocciolo in cui affogare
Vivere è pari all' arte
Di scopare e di leccare
Tuffati a capofitto
Approfitta, pago io!
Fatti fare tutto
Vedrai che vedrai Dio!*

*È un mondo a gambe aperte
Lo vedi la mattina
Il sole sorge per te
Poi canta la gallina
Tra le lenzuola un volto
Di lei o di lui, è lo stesso
Ama sempre molto
Ama, non fare solo sesso!*

*È un mondo a gambe aperte
Che altro devo dirvi?
Tirate su le coperte
Tornate a divertirvi
Smettetela d'ascoltare
Il vecchio Gano pazzo
Non fatela scappare
La vita va presa al lazzo!*

INTERVISTA A GANO

DA QUANTO TEMPO COMPONE POESIE?

Ero piccino. Mio padre mi picchiava ed io mi vendicavo con la penna. È stato utile, come una specie di rito voodoo. Alla fine il vecchio è crepato!

QUANTA VERITÀ SI NASCONDE NELLE SUE OPERE?

Mah, la verità è una cosa strana. Ognuno c'ha la sua. Quello che scrivo è tutto assolutamente vero, ve lo posso assicurare, perché viene da dentro di me. Alcuni scrivono col cuore, altri con la mente. A me piace scrivere con tutto il corpo, specialmente con quegli organi un po' bistrattati, tipo il pancreas, ad esempio. Vengono delle poesie meravigliose col pancreas!

SI RITROVA PIÙ NEL RUOLO DI POETA O DI SCRITTORE?

Poeta? Scrittore? Non si offenda, ma a me non sono mai piaciute le etichette. Scrivo perché mi vò. Ogni tanto esce una rima, mi piace e la lascio. Altre volte mi vengono in mente delle storie e le butto giù, come quando sono al bar e le racconto agli amici.

COSA LA SPINGE A SCRIVERE?

A otto anni mi spinse mio padre, poi è stata tutta discesa. Voglio dire, ogni cosa che mi capita, bella, brutta, noiosa, eccitante, merita di essere descritta oppure omaggiata. Ho

scritto molto in passato, ma non mi sono mai interessato di conservare le cose che scrivevo. Molte poesie sono diventate carta straccio, foglietti lasciati nelle camere d'albergo insieme ad un paio di bottiglie vuote. Nessun rammarico. Scrivere è una medicina, e una volta presa non c'è bisogno di conservare la confezione, non so se mi spiego...

L'ASSOMIGLIANZA CON BUKOWSKI È QUASI SCONTATA. COSA NE PENSA DEL FATTO CHE I SUOI LETTORI LA VEDANO COME UNA VERSIONE ITALIANA DEL NOTO SCRITTORE AMERICANO?

Non può che farmi piacere. Charles è stato il promotore della poesia di strada. Avventure sconce, borderline, ma sempre con una grande vena poetica. Però non mi ispiro a lui, perché non ho alcuna aspirazione. Quello che faccio lo faccio perché mi vada.

HA MAI PENSATO DI SCRIVERE UN ROMANZO?

Non ne sarei capace. Non ho la disciplina necessaria per affrontare un progetto simile. Potrei iniziarlo e perdermi tutti gli appunti dopo una settimana di lavoro. No, il racconto e la poesia sono le giuste misure per me.

COSA CI PUÓ DIRE DI QUESTA RACCOLTA CHE STA PER USCIRE?

Non ne so molto. La Edizioni Willoworld se ne sta occupando. Prima scrivevo su carta, adesso alcuni amici mi fanno scrivere sui loro computer e poi mettono i lavori su internet. Per questo motivo non vengono perduti. La Edizioni Willoworld mi ha detto che vuole riunire il materiale pubblicato fino ad ora in un piccolo libricino. Per me va bene. Non ho aspirazioni, come ho già detto.

Il titolo dovrebbe essere “Un mondo a gambe aperte”. È anche il titolo di uno dei miei scritti, che presto apparirà su queste pagine.

I VOSTRI PROGETTI FUTURI?

Andarmene al bar a farmi un goccetto (ridendo).

IDENTITÀ DI GANO

Gano è un personaggio di GM Willo per La Giostra di Dante, il gioco di ruolo dei poeti e degli scrittori. Ogni riferimento a persone o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

www.lagiostradidante.co.nr

Edizioni Willoworld



www.willoworld.net

www.edizioniwilloworld.co.nr